



O.J. Simpson mentre entra nel Tribunale di Santa Monica a Los Angeles

Robert Giroux/Ap

O. J. ora rischia la condanna

Attesa per la sentenza del processo civile

È attesa di ora in ora la sentenza del «secondo» processo contro O.J. Simpson: quello chiamato a stabilire se e quanto l'ex campione deve risarcire i danni agli eredi della moglie Nicole e del malcapitato Ron Goldman, vittime d'un duplice omicidio del quale O.J. già è stato riconosciuto «non colpevole». Questa volta la Tv è stata tenuta fuori dalla Corte. Ma il caso continua ad appassionare e dividere l'America.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «O.J. Simpson si è infine consegnato alla polizia. Ma la sua fuga sembra destinata a durare a lungo, forse per sempre, nell'immaginario collettivo americano...». Questo scrisse la giornalista Stephanie Simon sul Los Angeles Times nel giugno del '94, quando, della «O.J. story», appena s'era concluso il primo spettacolare atto: quello che aveva regalato ad un'America insonne le scene della Bronco bianca inseguita «al rallentatore», lungo le autostrade della California, da una miriade d'auto della polizia e dalle telecamere di tutte le reti televisive. Fu una facile profezia, quella della Simon. Da quel giorno, infatti, son passate molte stagioni ed un'infinità di altri atti. Ma ancor ieri, quando la giuria del cosiddetto «secondo processo Simpson» s'è infine riunita in camera di consiglio per deliberare, la parola «fine» appariva un lontano

miraggio. A quasi tre anni dall'omicidio, O.J. continua a fuggire. E l'attenzione dell'intero paese continua ad essere calamitata dalle sequenze della sua fuga.

Il «secondo processo» - apertosi quattro mesi fa - era semplicemente chiamato a stabilire - lungo percorsi di negletta complessità - se il popolarissimo ex campione nero, può, o meno, esser considerato «civilmente» responsabile della morte di Ronald Goldman. E se deve, per questo, pagare i danni ai legittimi eredi della vittima. Ma - per i media e per la gente comune - ovviamente d'altro non s'è trattato che d'una sorta d'«alta rivincita sul «primo processo»: quello che, un anno fa, decretata la «non colpevolezza» dell'imputato, aveva spaccato l'America, impietosamente riaprendo la dolorosa ferita della divisione tra bianchi e neri, e proponendo la questione della

«qualità» d'una giustizia che, con la forza d'uno schiaffo, la sentenza rivelava determinata assai più dalla composizione della giuria che da un obiettivo esame dei fatti e delle testimonianze.

Molti ricorderanno. Un anno fa, di fronte ai giurati della corte di Los Angeles - neri per i nove dodicesimi - erano misurate due contrapposte ipotesi: da un lato quella - sostenuta dall'accusa e suffragata da un'impressionante quantità di indizi - secondo la quale O.J. aveva assassinato l'ex-moglie Nicole e Ronald Goldman, il giovane la cui unica colpa era l'essersi trovato sul luogo del delitto al momento dell'esecuzione. E, dall'altro, quella della difesa intesa a dimostrare - sulla base di fatti labili - che l'imputato era vittima d'un complotto ordito ai suoi danni da poliziotti razzisti.

Oggi i fatti da giudicare restano nella sostanza i medesimi. Ma assai diverso è, in effetti, il contesto legale e spettacolare. Contrariamente a quanto avvenuto nel processo penale, il giudice Hiroshi Fujisaki ha tenuto le telecamere fuori dalla Corte ed ha preventivamente escluso ogni riferimento al comportamento della polizia di Los Angeles. La giuria - essendo stato il processo affidato al ricco distretto di Santa Monica - è ora prevalentemente bianca. E, da un punto di vista strettamente processuale, i suoi dodici membri devono

solo stabilire - analogamente a quello che avverrebbe in un banale incidente d'auto - se Simpson ha «per malizia o negligenza» causato la morte di Ron Goldman. Nicole Brown - non potendo i suoi «eredi legittimi», i due figli bambini ora affidati all'ex marito, chiedere risarcimenti - è infatti parte del processo solo per uno dei pestaggi ai quali l'ex marito l'avrebbe sottoposta prima dell'omicidio, nonché, ridicolo ma legalmente vero, per i danni arrecati al vestito che indossava al momento del delitto.

Tutte le previsioni sembrano andare in direzione di una condanna. Non per altro: aprire le porte di una cassaforte è processualmente assai più semplice che aprire le porte d'una galera (o del patibolo). E stavolta, data la natura civile del procedimento, le responsabilità dell'imputato dovranno essere stabilite, non «al di là d'ogni ragionevole dubbio», ma sulla base di una «preponderanza di prove» e con una maggioranza dei nove dodicesimi.

La storia, tuttavia, non finirà qui. La sentenza, attesa nelle prossime ore, altro infatti non farà (se riconoscerà le colpe di O.J.) che aprire una seconda ed ancor più complicata fase del processo: quella destinata a definire il «quanto». La qual cosa inevitabilmente si tradurrà in un'interminabile guerra di posizione, combattuta dollaro per dollaro...

Per giudice Usa è lecito rifiutare la casa in affitto ai conviventi

La difesa costituzionale della libertà di espressione religiosa prevale sulle leggi che proibiscono ogni discriminazione in base allo stato civile. E dunque, un padrone di casa ha diritto di negare un contratto d'affitto a una coppia non sposata. La decisione è di Russel Holland, giudice distrettuale di Anchorage, in Alaska, ed è destinata a ripercuotersi fino alla Corte suprema di Washington. Annullando una sentenza precedente della Corte suprema dello stato, che in un caso analogo aveva dato ragione all'inquilino, Holland ha affermato che la norma in vigore costringe i proprietari di casa a scegliere tra violare la legge o violare la propria fede religiosa. In California un caso quasi identico, risolto però in favore degli inquilini conviventi, è già davanti alla Corte suprema, che deve ancora decidere se metterlo in calendario. E già nel '93 il congresso tentò di annullare gli effetti di una decisione del '90 della Corte suprema, che aveva dichiarato costituzionali le leggi neutrali dal punto di vista religioso, anche se offendono le convinzioni religiose di alcuni.

Rapporto infanzia: più poveri e malati

La Grande Mela maltratta i bimbi

Sempre più poveri, malati e ignoranti. Un rapporto sullo stato dell'infanzia a New York segnala un pericoloso peggioramento delle condizioni di vita dei bambini nella Grande Mela. Il 52 per cento nasce in condizioni di povertà, quasi in diecimila non hanno una casa. Dal '90 è aumentato vertiginosamente il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita. Primo responsabile, l'amministrazione cittadina: ha tagliato 2,5 miliardi dai fondi destinati all'assistenza.

■ NEW YORK. Amanda Rosario era seduta davanti alla finestra di casa sua quando una pallottola l'ha centrata alla testa. Ha cinque anni ed ora è in coma, la sua vita appesa a un filo. Amanda è stata colpita da una pallottola vagante, sparata da chissà quale arma in una battaglia di strada tra le gang di Harlem. I suoi genitori si erano trasferiti nel quartiere da un anno, alla ricerca di un posto più tranquillo per vivere, più tranquillo almeno rispetto al Bronx.

Amanda è solo una delle baby-vittime della Grande Mela. Secondo un rapporto del Citizens'committee for children sullo stato dell'infanzia a New York, i bambini della metropoli americana sono sempre più poveri e malati, sono sempre meno istruiti e diventano facili prede della violenza urbana. Tradotte in dati numerici, queste affermazioni suonano ancora più allarmanti. Nel 1994, secondo il Citizens'committee, quasi diecimila bambini - su un totale di due milioni di minori residenti nella città di New York - non avevano una casa. Una cifra salita vertiginosamente in soli quattro anni: nel '90 i minori senza tetto erano 6450, il 40 per cento in meno.

I tagli alla spesa pubblica hanno avuto delle ripercussioni sensibili sulla vita degli strati più deboli della popolazione. E i bambini sono stati le prime vittime. Nel '94, il 52 per cento dei neonati venuti al mondo nella Grande Mela sono nati in condizione di povertà, piovuti in famiglie con pochi o nulli mezzi di sussistenza e, spesso, senza nemmeno una vera famiglia, ma con una madre bambina che non sapeva che farsene di loro. Rispetto al rapporto del '90 le cose sono peggiorate e di parecchio: i bimbi nati poveri sono il 18 per cento in più.

Nati poveri non significa pochi giocattoli, pochi vestiti o poche cose buone da mangiare. Significa qualcosa di peggio: il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita si è moltiplicato, tra il '90 e il '94 è aumentato del 40 per cento, molto più di quanto sia accaduto nel resto degli Stati Uniti. Si muore di pallottole vaganti nei ghetti di New York. Ma si muore anche di solitudine e mancanza di cure adeguate, perché i genitori - se ci sono - non hanno un posto sicuro dove lasciare i piccoli o non hanno la cultura e i mezzi per assisterli.

Il punto critico è la situazione sanitaria, variabile dipendente da una molteplicità di fattori che vanno dalla disponibilità di una casa e di un reddito, ad un'assicurazione adeguata. Secondo il rapporto del Citizens'committee a New York i bambini finiscono in ospedale con una frequenza maggiore di quanto non avviene nel resto dello stato. E ci finiscono per malanni che il più delle volte si sarebbero potuti evitare. I bimbi di New York vengono ricoverati per polmonite, otite, disidratazione, avvelenamento da piombo e tubercolosi.

Il rapporto sullo stato dell'infanzia indica almeno un responsabile nel netto peggioramento delle condizioni di vita dei bambini: l'amministrazione cittadina. Con una popolazione al di sotto dei 18 anni superiore alla media delle altre metropoli statunitensi, la città di New York ha tagliato i fondi destinati all'assistenza dei bambini, riducendoli negli ultimi tre anni di ben 2,5 miliardi di dollari.

Il rapporto sulla spesa pubblica hanno avuto delle ripercussioni sensibili sulla vita degli strati più deboli della popolazione. E i bambini sono stati le prime vittime. Nel '94, il 52 per cento dei neonati venuti al mondo nella Grande Mela sono nati in condizione di povertà, piovuti in famiglie con pochi o nulli mezzi di sussistenza e, spesso, senza nemmeno una vera famiglia, ma con una madre bambina che non sapeva che farsene di loro. Rispetto al rapporto del '90 le cose sono peggiorate e di parecchio: i bimbi nati poveri sono il 18 per cento in più.

Nati poveri non significa pochi giocattoli, pochi vestiti o poche cose buone da mangiare. Significa qualcosa di peggio: il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita si è moltiplicato, tra il '90 e il '94 è aumentato del 40 per cento, molto più di quanto sia accaduto nel resto degli Stati Uniti. Si muore di pallottole vaganti nei ghetti di New York. Ma si muore anche di solitudine e mancanza di cure adeguate, perché i genitori - se ci sono - non hanno un posto sicuro dove lasciare i piccoli o non hanno la cultura e i mezzi per assisterli.

Il punto critico è la situazione sanitaria, variabile dipendente da una molteplicità di fattori che vanno dalla disponibilità di una casa e di un reddito, ad un'assicurazione adeguata. Secondo il rapporto del Citizens'committee a New York i bambini finiscono in ospedale con una frequenza maggiore di quanto non avviene nel resto dello stato. E ci finiscono per malanni che il più delle volte si sarebbero potuti evitare. I bimbi di New York vengono ricoverati per polmonite, otite, disidratazione, avvelenamento da piombo e tubercolosi.

Il rapporto sullo stato dell'infanzia indica almeno un responsabile nel netto peggioramento delle condizioni di vita dei bambini: l'amministrazione cittadina. Con una popolazione al di sotto dei 18 anni superiore alla media delle altre metropoli statunitensi, la città di New York ha tagliato i fondi destinati all'assistenza dei bambini, riducendoli negli ultimi tre anni di ben 2,5 miliardi di dollari.

I tagli alla spesa pubblica hanno avuto delle ripercussioni sensibili sulla vita degli strati più deboli della popolazione. E i bambini sono stati le prime vittime. Nel '94, il 52 per cento dei neonati venuti al mondo nella Grande Mela sono nati in condizione di povertà, piovuti in famiglie con pochi o nulli mezzi di sussistenza e, spesso, senza nemmeno una vera famiglia, ma con una madre bambina che non sapeva che farsene di loro. Rispetto al rapporto del '90 le cose sono peggiorate e di parecchio: i bimbi nati poveri sono il 18 per cento in più.

Nati poveri non significa pochi giocattoli, pochi vestiti o poche cose buone da mangiare. Significa qualcosa di peggio: il tasso di mortalità nei primi quattro anni di vita si è moltiplicato, tra il '90 e il '94 è aumentato del 40 per cento, molto più di quanto sia accaduto nel resto degli Stati Uniti. Si muore di pallottole vaganti nei ghetti di New York. Ma si muore anche di solitudine e mancanza di cure adeguate, perché i genitori - se ci sono - non hanno un posto sicuro dove lasciare i piccoli o non hanno la cultura e i mezzi per assisterli.

Bomba a Medellin Tre morti e 16 feriti

Una bomba ad alto potenziale è esplosa in un edificio nel centro di Medellin uccidendo almeno 3 persone, due uomini e una donna, e provocando 16 feriti. L'ordigno (70 kg di esplosivo), posto sotto la scala del secondo piano dell'edificio, è esploso alle 11,15 (ora locale) danneggiando anche gli edifici circostanti. L'edificio ospita le sedi di diverse organizzazioni non governative. L'attentato non è stato ancora rivendicato e le autorità non hanno fornito informazioni sulle sue possibili motivazioni. Medellin ha il record di morti violente tra le città non in guerra. Le auto-bombe utilizzate tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta dai clan legati al narcotraffico hanno provocato centinaia di morti. La guerra dei clan mafiosi è ricominciata nel dicembre scorso quando una auto-bomba predisposta da presunti narcotraffici fu piazzata davanti alla casa di Juan Gomez Martinez, politico dell'opposizione e direttore di «El Colombiano» il quotidiano a maggior tiratura della città.

Secondo il Pentagono il rais vede complotti ovunque e vive nel terrore

Saddam fa arrestare la moglie?

Saddam vive nel terrore, vede ovunque congiure e avrebbe fatto arrestare addirittura la moglie Sajida, che ha sposato 38 anni fa e gli ha dato cinque figli. Lo afferma una fonte anonima del Pentagono secondo la quale il dittatore avrebbe deciso il nuovo giro di vite dopo l'attentato al figlio prediletto Uday, ancora degente e che rischia di perdere una gamba colpita da un proiettile. Saddam avrebbe ordinato anche manovre militari al confine con il Kuwait.

NOSTRO SERVIZIO

■ BAGHDAD. Secondo il Pentagono la famiglia Saddam passa da un guaio all'altro. Il dittatore di Baghdad avrebbe addirittura fatto arrestare, o meglio mettere agli arresti domiciliari, la moglie Sajida che gli ha dato cinque figli. Se la spifferata di un anonimo ufficiale del Pentagono corrisponde al vero il rais, avrebbe deciso la crudele mossa in preda alle ossessioni e ai timori di complotti che lo inseguono. E dopo l'attentato al figlio prediletto Uday (ancora de-

gente e che rischia di perdere una gamba) Saddam non dorme due notti nelle stesso letto e medita come sempre improbabili sogni di rivincita con gli eterni nemici del Kuwait. «L'uomo è del tutto irrazionale - ha detto ai giornalisti accreditati al Pentagono un alto ufficiale americano che ha chiesto l'anonimato - e potrebbe lanciare le sue forze verso il sud. Non voglio dire che attaccherà domani, ma stiamo seguendo molto attentamente i suoi movimenti e li valutiamo ogni sera».

Così i 1200 marines che staziono in permanenza nell'Emirato sono stati posti in stato d'allerta. Saddam dice il Pentagono - avrebbe deciso l'ennesimo giro di vite dopo l'agguato contro il figlio Uday. Immediatamente dopo l'attentato è cominciata la nuova purga dei dissidenti. Un'organizzazione di esuli iracheni sostiene che seicento persone sono state arrestate, e tra queste vi sono venti ufficiali. Conferme vengono anche da fonti ufficiali dell'amministrazione americana. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha confermato ieri che a Baghdad vi sono «macchinazioni interne e lotte per il potere». L'arresto della moglie Sajida rientrerebbe appunto tra le mosse di Saddam ossessionato dalle congiure di palazzo. Sajida è figlia di uno zio di Saddam Hussein, Khairallah, che combinò il fidanzamento quando la futura moglie aveva sette anni e Saddam cinque. Quando il marito era capo della polizia segreta passava molto tempo a Parigi e a Ginevra, e si vestiva all'europea. Da bruna, di-

venne bionda. Ma quando Saddam prese il potere con un colpo di stato incruento, Sajida cominciò a condurre una vita molto più ritirata. A quanto pare Saddam l'aveva poi abbandonata. Nel 1988 non nascondeva più di avere una amante, Samira Shahbandar, il cui marito, Nureddin Safi, la lasciò libera e fu nominato direttore delle linee aeree irachene. Samira sarebbe diventata la seconda moglie del presidente. Sajida ricominciò allora a viaggiare all'estero. Alla vigilia della guerra del 1991 fu segnalata a Ginevra, dove secondo alcuni avrebbe messo al sicuro parte dell'oro razzato dagli iracheni in Kuwait. Nel 1995, un portavoce iracheno smentì un suo misterioso viaggio ad Amman, dove avrebbe cercato di convincere al ritorno le figlie Raghad e Rana, fuggite all'estero con i mariti. In seguito i fuggiaschi tornarono e furono uccisi nonostante la promessa di perdono. Secondo gli americani oggi Saddam «non si sente sicuro» nemmeno nel suo palazzo di Baghdad.

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Ente Appaltante: Comune di Manduria (Ta), Piazza Garibaldi, Tel. 099/8022, fax 099/8712097.
È indetta una licitazione privata con procedura accelerata, per i lavori di pulizia dei bagni pubblici, edifici scolastici e uffici comunali, per la durata di anni tre. Importo a base di gara, in ragione annua, lire 759.110.650 oltre Iva.
Le offerte, redatte secondo le modalità previste nel bando di gara, inviato all'Ufficio Pubblicazione della Comunità Europea, in data 27-01-'97, dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe, entro e non oltre 15 giorni dalla suindicata data. Manduria, 27-01-1997.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Stanislao Gentile

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici Reparto Gare d'Appalto
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(con facoltà di offerte solo in ribasso)

Il giorno 27 febbraio 1997 alle ore 11 questo Comune procederà all'esplicitazione di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di: Manutenzione straordinaria alle facciate e al coperto del fabbricato posto in via Don Minzoni n. 10 dell'importo netto di lire 1.258.387.986.
Modalità di aggiudicazione: Criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari; si procederà all'esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 - 1° comma - della Legge n. 109/94 e ss. modificazioni e integrazioni.
Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: Cat. 2 per importi non inferiori a lit. 1.500.000.000. Le imprese interessate potranno presentare offerta - esclusivamente a mezzo raccomandata o recapito autorizzato - con le modalità indicate nel bando integrale di gara entro e non oltre le ore 11 del giorno 26 febbraio 1997. Il bando di gara integrale potrà essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore Lavori Pubblici - Reparto Gare d'Appalto - tel. 051/203218 - Presso il medesimo ufficio potrà essere visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: Eliografia Balduzzi - Piazza Aldrovandi 4 - Bologna - tel. 051/230437 fax: 051/230142.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pier Luigi Bottino